

## Artes

19

Collana diretta da  
Maria Concetta Di Natale



Luisa Chifari, Ciro D'Arpa

# Vivere e abitare da nobili a Palermo tra Seicento e Ottocento

*gli inventari ereditari dei Branciforti principi di Scordia*

con contributi di  
Maria Concetta Di Natale, Gioacchino Lanza Tomasi



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

## Artes

Collana diretta da  
*Maria Concetta Di Natale*

Comitato scientifico  
*Ester Alba Pagán*  
*Maria Giulia Aurigemma*  
*Fabio Benzi*  
*Rosanna Cioffi*  
*Maria Concetta Di Natale*  
*Pablo González Tornel*  
*Mariny Guttilla*  
*Antonio Iacobini*  
*Francesco Federico Mancini*  
*Maria Grazia Messina*  
*Pierfrancesco Palazzotto*  
*Marina Righetti*  
*Jesús Francisco Rivas Carmona*  
*Massimiliano Rossi*  
*Manuel Pérez Sánchez*  
*Keith Sciberras*  
*Ornella Scognamiglio*  
*Alessandro Tomei*  
*Maurizio Vitella*  
*Alessandro Zuccari*



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



Centro Regionale Progettazione e Restauro

Publicazione finanziata con IDP - Iniziative direttamente promosse dall'Assessore Cap. 376528

Copyright Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Referenze fotografiche

Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro

Fotografie di F. Saitta, L. Settineri;

Cura grafica delle immagini di G. Mangano, G. M. Lomonaco

Copertina di G. Mangano.

ISBN: 978-88-5509-034-6

Gli autori ringraziano:

la Professoressa Maria Concetta Di Natale, già Direttrice del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo, per aver condiviso il tema della ricerca con entusiasmo; i componenti dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", in particolare il Professore Sergio Intorre per i suggerimenti informatici ed editoriali.

L'Architetto Stefano Biondo, Dirigente del Servizio CRPR e l'Architetto Patrizia Amico, Dirigente dell'Unità Operativa Progettazione e Restauro Beni Archeologici, Bibliografici e Archivistici, Storico-artistici e Demo-antropologici, per avere sostenuto il progetto di ricerca.

I Marchesi Annibale e Marida Berlingieri per avere concesso di fotografare la loro dimora di Palazzo Mazzarino, incluse le stanze più riservate, e soprattutto per il loro personale interessamento affinché il lavoro si portasse a termine.

La Dottoressa Rossella Campagna, segretaria particolare dei Marchesi Berlingieri, per la cortese disponibilità.

Per l'autorizzazione a pubblicare alcune immagini a corredo dei testi:

Villa Niscredi - Il Comune di Palermo nelle persone del Sindaco, Professore Leoluca Orlando, e della Dottoressa Patrizia Melisenda, Dirigente dell'Area delle Relazioni Istituzionali Sviluppo e Risorse Umane;

Palazzo Mirto - Dottoressa Evelina De Castro, Dottore Santo Cillaroto;

Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo - Professore Architetto Andrea Sciascia, Direttore; il Responsabile delle Collezioni Professore Architetto Ettore Sessa.

Per l'autorizzazione a consultare gli archivi:

Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo - Architetto Lina Bellanca Soprintendente, Architetto Salvo Greco.

Per la consulenza storica sui Branciforti:

Il Professore Salvatore La Monica.

Un pensiero di profonda gratitudine va all'Archeologo Sebastiano Tusa, già Assessore ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, che aveva apposto la sua firma sull'autorizzazione del finanziamento per questa pubblicazione qualche giorno prima che venisse tragicamente a mancare.



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO



## I giogali di diamanti ed oro dei Branciforti

di Maria Concetta Di Natale

Negli inediti inventari, individuati e puntualmente trascritti da Ciro D'Arpa e Luisa Chifari, sono elencati anche preziosi monili dalle più svariate tipologie, pendenti di vario tipo, santici, catene, golere, amuleti, corone di rosario, anelli, orecchini, insegne di ordini cavallereschi, cinture, crocette, orologi con cui si ornavano i nobili protagonisti dell'illustre casato e nello specifico Ottavio Branciforti (1646), Antonio Branciforti (1658), Ercole Branciforti (1687) e Giuseppe I Branciforti (1720)<sup>1</sup>, talora anche individuabili nei loro ritratti, custoditi dagli eredi<sup>2</sup>. Si ricordano tra i ritratti dei nobili antenati della famiglia, quelli a figura intera

di Nicolò Placido conte di Mazzarino, Fabrizio Branciforti principe di Butera, in abito di San Giacomo della Spada e con indosso una catena culminante con il Toson d'oro, Giuseppe I Branciforti principe di Pietrapertusa e Leonforte, anche lui in abiti sontuosi con catena e Toson d'oro, Antonio I principe di Scordia, Ercole, Giuseppe III principe di Scordia, Giuseppe principe di Scordia, Margherita d'Austria con abiti impreziositi da sontuosi ornamenti aurei di smalti e gemme e ricche catene con aulici pendenti (Figg. 45, 123), Ercole Branciforti duca San Giovanni con abito di San Giacomo della Spada e insegna dello stesso ordine (Figg. 11, 124), Stefania

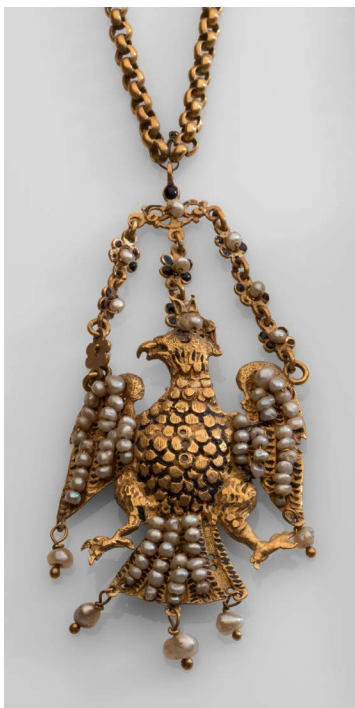


Fig. 123 Orafo siciliano della metà del XVII secolo, *Esemplare di pendente con aquila*, oro, smalti e perle, Trapani, Museo Regionale Pepoli.



Fig. 124 Orafo siciliano, ante 1647, *Esemplare di pendente dell'ordine di San Giacomo della spada*, oro, smalti e gemme, Trapani, Museo Regionale Pepoli.

Branciforti principessa di Scordia, Caterina Branciforti principessa di Leonforte (Fig. 46), Belladama Branciforti principessa di Leonforte e ancora ritratti a mezzo busto di Ercole principe di Butera, Bianca Lanza e Ignazio<sup>3</sup>. Protagoniste per i gioielli si rilevano importanti figure femminili della nobile famiglia, come Margherita d'Austria, figlia unica di Francesco Branciforti e di Giovanna d'Austria, a sua volta figlia di Don Giovanni d'Austria, il vincitore della battaglia di Lepanto, e, pertanto, nipote di Carlo V<sup>4</sup>, ma anche la meno conosciuta Agata Lanza, che emerge dalle inedite ricerche di Ciro D'Arpa e Luisa Chifari. La nobildonna, nata nel 1573, figlia di Ottavio Lanza, sposava nel 1599 Ercole Branciforti duca di San Giovanni<sup>5</sup>, già genero, per via della prima moglie, Isabella Aragona, del *Magnus Siculus* Carlo d'Aragona<sup>6</sup>. Si rileva come Agata Lanza amasse comprare e talora rivendere gioielli<sup>7</sup> e come uno dei tramiti di questi affari fosse Marzio Cazzola, importante orafo di origini milanesi, e, pertanto, abile nella lavorazione del cristallo di rocca, trapiantato e attivo a Palermo, inserito nella locale maestranza degli orafi e argentieri grazie al matrimonio con la sorella del famoso orafo palermitano Leonardo Montalbano<sup>8</sup>. Negli anni precedenti il 1614 Agata comprava diamanti da Marzio Cazzola<sup>9</sup>. La presenza di Marzio Cazzola è documentata a Palermo dal 1593 al 1633, anno di morte<sup>10</sup>, ma già nel 1573 si rileva nella città la presenza di un maestro "Pietro Cazzola", tra gli acquirenti dei beni dell'orafo Rossitto, venduti all'asta dopo la sua morte<sup>11</sup>, noto fino al 1608<sup>12</sup>. La prima notizia della presenza di Marzio in Sicilia del 1593 è relativa alla sua fideiussione e collaborazione con Pietro Rizzo, famoso orafo palermitano di estrazione geginiana, per la realizzazione di un reliquiario a statua di San Placido su commissione di Don Onorio da Palermo, padre benedettino "procuratore del monastero" di San Martino delle Scale<sup>13</sup>. Nel 1600 risulta tra i suoi committenti Donna Giovanna Orteca Lanza e Gioeni<sup>14</sup>. Nel 1608 s'impegna a realizzare «cintum unum aureum» per una Donna Isabella, conforme «alla gioia di lo collaretto della marchesa di Cimina» percependo «pro manufactura unciarum septuaginta cum auro, lapidibus et perulis seu margaritis»<sup>15</sup>. Nel 1610 vende a Don Cesare d'Aragona, cavaliere dell'ordine di San Giacomo della

Spada, e a Donna Margherita d'Aragona una gioia d'oro con rose e corona impreziosita da quaranta diamanti e quattro perle per l'alta cifra di 370 onze<sup>16</sup>. Nel 1616 il "gioiellerio" aveva bottega in "strata argenterie"<sup>17</sup>. Nel 1619 Marzio compra ben «milleottocentosettantacinque» «diamanti di più alta qualità», pagandoli ben «millesicentoventitre onze e undici tari»<sup>18</sup>. Nello stesso anno 1619 in società con l'argentiere trapanese Andrea De Oliveri e con il corallaro Thomas Pompeiano s'impegna con la nobildonna Caterina Papè Vignola «per ingastare una cruce» di cristallo di rocca, fornita dalla stessa con corallo e oro, opera di cui non si hanno altre notizie<sup>19</sup>. Si conservano, tuttavia, altre due croci nella Chiesa del Gesù di Casa Professa a Palermo, una di cristallo di rocca rame dorato e corallo e l'altra di cristallo di rocca, rame dorato e smalti che si possono riferire alla collaborazione dei tre artisti. Quella con la reliquia del Legno della Santa Croce è da datare tra il 1619 e il 1620 e l'altra con la reliquia di San Francesco Saverio tra il 1619, anno della sua beatificazione, e il 1624, data del testamento di Caterina Papè Vignola, committente dell'opera, come si rileva dall'iscrizione *S. Francisco Saverio Caterina Papè D. D.*<sup>20</sup>. Rientra nella stessa tipologia la croce di cristallo di rocca, corallo, lapislazzuli e bronzo dorato commissionata da "Christopholus Papè", come dichiarata ancora una volta dall'iscrizione dell'opera di collezione privata<sup>21</sup>, esponente della stessa famiglia di Caterina, Protonotaro del regno, da datare ante il 1666, anno in cui è citata nell'inventario relativo all'eredità del nobiluomo<sup>22</sup>; da riferire alla realizzazione della stessa bottega del Cazzola<sup>23</sup>. Nel Museo di Casa Professa sono anche il Reliquiario della Sacra Spina inserito in una piramide di cristallo di rocca e un Ostensorio dello stesso prezioso materiale da riferire possibilmente alla bottega del maestro milanese<sup>24</sup>. Nel 1622 tramite un Paolo Moron Pantera, commissionava gioielli a Milano all'orafo Petro Francesco Sartirana<sup>25</sup>. Nel 1626, la ricordata Giovanna d'Austria, moglie di Francesco Branciforti, manda da Napoli all'orafo e gioielliere Marzio Cazzola un pagamento di trentasette onze a compimento dell'importante cifra di trecentocinquantesette, tramite il cavaliere gerosolimitano Marcantonio Miccichè<sup>26</sup>. Orafo della stessa famiglia Cazzola, fratello di Marzio, fu Giovanni An-

tonio, la cui attività è documentata dal 1602, quando realizza un cinto d'oro per il Duca di San Giovanni, al 1640<sup>27</sup>, e che fu in società con Marzio per sette anni<sup>28</sup>. Marzio Cazzola, insieme all'orafo Francesco Lenza, continuava a vendere ancora gioielli avuti da un certo Gabriele Mas<sup>29</sup>, commerciava quindi anche monili non sempre realizzati da lui. Nel 1626 inoltre Marzio Cazzola risulta essere perito insieme a Pietro Rizzo, Rocco Barbarossa e al famoso orafo palermitano Leonardo Montalbano, di un'opera in corallo di Mario Barbara, commissionata da Don Francesco Platamone; e ancora nel 1627 insieme a Paolo Pusateri, Pietro Rizzo e Francesco Facciolo, del Reliquiario dei Capelli della Vergine della Cattedrale di Piazza Armerina di Don Camillo Barbavara, l'orafo prediletto del Cardinale Giannettino Doria, commissionato dal tesoriere della Chiesa Don Vincenzo Inguardiola<sup>30</sup>.

Passando a ricordare gli esempi più significativi dei monili elencati negli inventari analizzati da Ciro D'Arpa e Luisa Chifari, si segnalano da quello di Ottavio Branciforti del 1646: una «testa di morte» in corallo «guarnita d'oro smaltata negra», una «Madonnina di corallo ingastata d'oro»; di Antonio Branciforti del 1658: una «gulera» di corallo, una catena d'oro composta da «cinquanta pezze» ornata da diamanti e rosette, di Ercole I Branciforti del 1687: un anello con «smeraldo girato di diamanti», una «grasta» di argento con «rame di corallo sicillati alla romana con 24 pezzette di legno con suoi manichie alcuni rami di corallo», una «grasta» «a pennacchio» di corallo «legazza una golera», una «cateniglia» «in pezze n. 42» di corallo, una «cateniglia» «in pezze n. 46» di corallo «con tramezzi d'oro», una «rosetta» in corallo e rame dorato; di Giuseppe I Branciforte del 1720, tra i «Giogali di dimanti ed oro prezati per Salvatore Adamo orefice»: un «paio di orecchini con diamanti e torchini e con penderico» di diamanti, un «santico» «di torchini con un San Giovanni in mezzo di smalto», una «gulera» di 13 pezzi di «diamanti e torchini», un paio di «pendaglie» di «torchini e diamanti con camei in pezzi n. 6», una crocetta con «pietre di rubini e diamanti», un «reliquaretto» «gastato in oro con la Madonna della Grazia s.a pietra stagnasangue», una corona di rosario «di pietra Agata orientale con sua conetta d'oro smal-

tata con figura del S.re col mondo in mano di rilievo», una corona di rosario di cristallo con «partitori d'oro con un Cuore di Corallo gastato in oro», «una farfalla di diamanti diversi», «un crocco d'orologio di diamanti e torchini con un cammeo in mezzo», «un paro di buccole di scarpe di diamanti e zaffiri», «un vascello d'oro ed una perla d'assenzo e rubini», «una manuzza d'oro con tre fiori con pietre di rubini con pendente con pietra crisologa», «un reliquiario di cristallo con la natività del Sig.re gastata in oro», «una Crocetta di Cristallo gastata in oro con smalto nero e torchino», «un fiore di smeraldi e diamanti con un topazio», e ancora nelle stesso inventario tra le «Cose di corallo»: «un carro di corallo con catinella d'oro», un «San Michele Arcangelo in corallo», «un Sparte scrima di corallo con la Giuditta», un «santico» in corallo «con testa di S. Giovanni con piancia d'argento dorata dietro», altro con «storia in mezzo e piancia d'argento traforato», «una gesticella di rame dorato con coralli ingastati», «un Bagùle piccolo di rame dorato con pezzi di corallo gastati», «una guantirella di rame dorato con coralli gastati»<sup>31</sup>. Volendo raffrontare alcuni di questi monili con altri siciliani di analoga tipologia ancora esistenti, si ricorda per esempio la diffusione dei pendenti con «testa di morto», il teschio, come quello in corallo e smalto nero, realizzato prima del 1646 e posseduto da Ottavio Branciforti. Questo particolare pendente doveva essere simile a quello in giaietto di collezione privata o a quello in cristallo di rocca del tesoro della Madonna della Lettera della Cattedrale di Messina e alla «testa di morto di corallo con adorni d'argento dorato e due perle pendenti» riscontrato nell'inventario dei gioielli ex voto che ornavano la manta d'argento della Madonna della Lettera della Cattedrale di Messina, distrutta da un incendio del 1943<sup>32</sup>. Significativo per questa tipologia di gioielli è ricordare che Filippo Planzone, denominato «il siciliano», attivo a Genova negli anni 1610-1636, realizzasse un teschio di corallo<sup>33</sup> che Raffaele Soprani descriveva come «tutto voto di dentro e assottigliato quanto un foglio di carta, pendente da tre finissime catenelle scavate dal stesso corallo»<sup>34</sup>. Lo stesso Don Ottavio possedeva anche un'altra «Testa di morte d'argento passata con suo perno d'oro e li doi ossa di morte d'argento che andavano sotto la testa di

morte»<sup>35</sup>. Quanto alla «Madonnina di corallo ingastata d'oro» di Ottavio Branciforti, realizzata pure prima del 1646, questa rimanda alle diverse minuscole figure della Madonna di Trapani finemente scolpite in corallo con maestria nell'uso del bulino da parte dei maestri corallari trapanesi, inserite entro edicole di smalti come quelle già della collezione Whitaker, dell'Hispanic Society d'America di New York, di collezione privata di Bagheria<sup>36</sup>, del tesoro della chiesa Madre di Petralia Sottana<sup>37</sup> e dell'Instituto Valencia de Don Juan, di Madrid<sup>38</sup>, opere tutte di oreficeria trapanese della fine del XVI secolo. Si riscontra ancora la Madonna di Trapani in monili di corallo, dalla tipologia diversa, di derivazione spagnola ma riproposti dai maestri trapanesi con caratteristiche siciliane, come nel pendente a tre catenelle del tesoro della Madonna di Trapani, oggi esposto al Museo Regionale Pepoli, citato nell'inventario del 1647 dei beni mobili del Convento dei Padri Carmelitani, come «una gioia d'oro smaltata con una Madonna di corallo, con sei pirettini di corallo»<sup>39</sup>. Si ricorda tra l'altro che nell'inventario dei gioielli della bottega dell'orafo Francesco Verdino, del 1609, anno della sua morte, è citato un pendente d'oro «con la Madonna di Trapani di corallo lavorato alla spagnola con cinque perni», che rientra pertanto nella tipologia dei monili a tre catenelle e con più di tre gocce pendenti di ispirazione iberica, ma di fattura siciliana<sup>40</sup>. Più che un gioiello un raffinato soprammobile doveva essere la «grasta» d'argento con manici e rami di corallo, realizzata prima del 1687, data dell'inventario dei beni di Ercole I Branciforti, che rientra tra le opere caratteristiche della produzione trapanese dei maestri corallari della prima metà del XVII secolo, come pure la «grasta a pennacchio», citata nello stesso inventario, presenti nelle più importanti wunderkammer d'Europa<sup>41</sup>.

Collane di corallo, talora con «tramezzi» d'oro, come quella detta «catena» presente nell'inventario Branciforti del 1687, sono diffuse anche prima di questa data proprio grazie alla lavorazione dei maestri trapanesi e si possono raffrontare ad esempio con la corona di rosario facente già parte del Tesoro della Madonna di Trapani, oggi esposta al Museo Pepoli, opera di maestranze trapanesi della seconda metà del XVII secolo<sup>42</sup>. Non a caso nell'inventario del 1648 dei doni ricevuti dalla Ma-

donna di Trapani, tra le innumerevoli altre, è descritta «una corona di corallo guarnita d'oro, li coralli grossi di numero cento, e li piccioli di numero novantacinque con soi carciocoletti d'oro, data dal Signor Don Pietro Stella»<sup>43</sup>. Tipica della stessa produzione di orafi e corallari trapanesi è la «rosa grande» e le «rosette» entrambe «per petto», in rame dorato e corallo, dell'inventario del 1687, che è dato rilevare come elementi di oreficeria: come nel caso di un paio di orecchini a forma di rosetta, di collezione privata di Enna, riferiti ad orafo trapanese dell'inizio del XVII secolo; della parte superiore di un pendente caratterizzato da una grossa perla del Tesoro della Madonna di Trapani, oggi esposto al Museo Regionale Pepoli; di due analoghe rosette inserite come ornamento in una corona d'oro, ornamento di dipinto mariano, del Museo Regionale di Messina. Opere tutte con stessa attribuzione e datazione<sup>44</sup>. Tali rosette sono poi elemento caratteristico e caratterizzante della parte terminale delle raggiere degli ostensori composti con gli stessi materiali, rame dorato o oro, smalti e corallo, della metà del XVII secolo, come ad esempio quello dei depositi di Palazzo Abatellis, proveniente dal Convento dei Padri Agostiniani Scalzi di San Nicolò da Tolentino di Palermo, riferito a maestranze trapanesi della prima metà del XVII secolo<sup>45</sup>. Commissionava nel 1637 un ostensorio di corallo dalla stessa tipologia Don Francesco Branciforti, «Comite Cammarate Duca Sancti Johannis Principe Villenove Miles Ordinis Calatravae», che si conserva nella Chiesa di Santa Domenica di Cammarata<sup>46</sup>. L'altro esponente della nobile famiglia, Ottavio Branciforti, ricordato per l'inventario del 1646, figlio di Agata Lanza Branciforti, vescovo prima di Cefalù, e poi di Catania, commissionava nel 1638 un ostensorio, verosimilmente analogo a quelli già citati, al corallaro Francesco Ganga e all'argentiere palermitano Giuseppe Oliveri<sup>47</sup>. A proposito di Ottavio Branciforti, ricordiamo che fu «ideatore del famoso *pomarium* alle porte della città etnea», «giardino pensile all'italiana con fontane, frutti e piante rare, novello *hortus conclusus*»<sup>48</sup>.

Varietà e ricchezza dei monili della famiglia emergono poi particolarmente dall'inventario del 1720, fatto redigere da donna Anna Maria Naselli, figlia del principe di Aragona, alla morte del marito Don Giuseppe senior,



terzo principe di Scordia, gentiluomo di camera del re Vittorio Amedeo II di Savoia; in esso è elencato il prezioso dono di «un orologio con la cassa d'oro e sfera d'oro e catenella regalato da Vittorio Amedeo Duca di Savoia al fu Ecc.mo Sig.r Pr.pe D. Giuseppe»<sup>49</sup>. Qui compaiono ancora monili in corallo per i quali, come per tutti gli altri gioielli citati, la data 1720 diventa il termine *ante quem* per la relativa datazione. Si tratta di una corona di rosario di cristallo con partitori in oro e cuore di corallo e di due «santici», pendenti per lo più dalla forma circolare di soggetto sacro, uno con la testa di San Giovanni e l'altro con una scena in corallo. Diffusi sono i cuori di corallo non solo in monili dal chiaro riferimento all'amore profano, ma anche con specifico rimando al Cuore di Gesù o della Madonna. È significativo ricordare il dono che Don Giulio Tomasi Caro, Duca di Palma di Montechiaro e principe di Lampedusa dal 1667 - che aveva fondato insieme alla moglie Rosalia Traina nel 1659 il Monastero del Rosario nel primo palazzo ducale di Palma - inviava, tramite il fratello teatino Don Carlo, alla Santa Casa di Loreto, da parte delle monache di quel monastero benedettino, «tanti cuori di corallo simboleggianti la devozione di queste a Maria»<sup>50</sup>. Bene pertanto s'inserisce un cuore di corallo in un rosario mariano, né si deve poi dimenticare che simbolicamente proprio il corallo rimanda al salvifico sangue di Cristo<sup>51</sup>. Il corallo si riferisce anche al sangue versato nella fede di Cristo e il capo mozzato di San Giovanni diviene pertanto riferimento simbolico<sup>52</sup>. Nella stessa tipologia di opere rientra la simbolica pietra stregonia, amuleto cristiano, di cui l'esemplare del Museo Pepoli, proveniente dal Tesoro della Madonna di Trapani, presenta da un lato la Madonna e dall'altro il *Salvator Mundi* in corallo, entro raffinate cornici di smalti bianchi e verdi da un lato e bianchi e blu dall'altro, che lasciano spazio di comparire all'oro di fondo, spezzando l'uniformità della pasta vitrea dello smalto, secondo una peculiare caratteristica delle specifica lavorazione siciliana<sup>53</sup>.

Quanto al «carro di corallo» riscontrato nello stesso inventario del 1720, il riferimento alla catenella d'oro da cui verosimilmente doveva pendere, lascia supporre che si tratti di uno dei noti pendenti siciliani a tre catenelle, come quello ricordato del Museo Pepoli con la Madonna di Trapani, dovuto probabilmente ad orafo

trapanese. Si tratta quindi di un gioiello e non piuttosto di uno di quei carri di trionfo di corallo, soprammobili scenografici e complessi che si riscontrano nelle collezioni delle nobili famiglie, come ad esempio quello con San Michele Arcangelo, di collezione privata di Catania, o l'altro simile, con Apollo-sole, della Fondazione Whitaker, opere per la maggior parte di maestri corallari trapanesi, ma talora anche palermitani<sup>54</sup>. Alle stesse maestranze siciliane si doveva anche la statuina con il San Michele Arcangelo in corallo dell'inventario Branciforti ricordato, simile possibilmente a quella che culmina sul citato carro di collezione privata di Catania o a quella mutila della collezione M. Romano di Palermo<sup>55</sup>.

Quanto al bauletto e alla piccola guantiera dello stesso inventario, doveva trattarsi sempre di opere della maestranza trapanese; la loro descrizione, «con pezzi di corallo gastati», rimanda all'antica tecnica del retroincastro di elementi di corallo levigati - come virgole, puntini, trattini, inseriti dal verso nel rame dorato preforato e chiusi con un'altra lamina di corallo finemente incisa - similmente ad altri esempi ben noti: gli scrigni a bauletto della collezione della Banca popolare di Novara; il piatto già della raccolta dell'Ing. Antonio Virga di Palermo; il vassoio della Collezione Piccolo di Capo d'Orlando; tutti databili tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo<sup>56</sup>. È poi noto che importanti opere in corallo di nobili case palermitane, non ultime quelle dei Branciforti, non fossero necessariamente di maestri trapanesi - la cui presenza e attività tuttavia è documentata anche a Palermo - ma anche palermitani<sup>57</sup>. Un altro «santico» citato sempre nell'inventario del 1720 è quello in smalto dipinto con la figura di San Giovanni che si doveva inserire nella diffusa tipologia siciliana dei pendenti in smalto che ebbe come protagonista e diffusore nell'area orientale dell'isola l'emergente figura di Joseph Bruno e della sua scuola<sup>58</sup>. A questo, non a caso, è riferito pure lo smalto dipinto circondato da turchesi, raffigurante l'Immacolata nel recto e San Giuda nel verso<sup>59</sup>, che pende da un rosario di agata e filigrana d'oro del Museo Pepoli di Trapani<sup>60</sup>. Quest'ultimo è strettamente raffrontabile alla corona di rosario d'agata dei Branciforti, databile pure prima del 1720, questa parimenti con un pendente in smalto con il *Salvator Mundi* con il globo a rilievo, rimandante pertanto alla diversa tecnica *en ronde boss*,

pure diffusa nel XVII secolo. Esempio affine per la tecnica offrono gli smalti con scene dei misteri gaudiosi della corona della Madonna della Visitazione di Enna, opera del 1653 di Leonardo e Giuseppe Montalbano e Michele Cartelluni (Castellani) del Tesoro della Chiesa Madre di Enna<sup>61</sup>. Anche il vescovo Don Ottavio Branciforti possedeva con tale tecnica «una Madonnuzza con suo figlio in braccia di relevo d'oro smaltata con ingasto grande in forma di gioia con cinquanta diamantini»<sup>62</sup>. La «pietra stagna sangue», poi, del «reliquaetto» con il dipinto della Madonna delle Grazie rinvia ancora al valore simbolico, scaramantico e apotropaico riferito nei secoli alle gemme e riadattato alla devozione cristiana<sup>63</sup>. Facendo riferimento agli inventari dei beni mobili dei Padri Carmelitani dove sono annotati tutti i doni alla Madonna di Trapani del Santuario dell'Annunziata, e nello specifico a quello degli anni 1612-1623, si rileva «una collana... di oro... con una pietra stagna sangue»<sup>64</sup>. La «farfalla di diamanti diversi» sempre dell'inventario del 1720 trova invece raffronto in quella che orna la manta d'oro della Madonna della Lettera della Cattedrale di Messina, opera del 1668 dell'orafo fiorentino Innocenzo Mangani, verosimilmente ornata con monili dal messinese Gregorio Juvara<sup>65</sup>. Mentre il «vascello d'oro» rimanda agli analoghi pendenti, ornati di smalti e gemme, o agli orecchini diffusi nel XVII secolo in Sicilia; nello specifico trova raffronto in quelli aurei con perline che ornano il reliquiario a busto di Sant'Agata della Cattedrale di Catania<sup>66</sup>. Il reliquiario con la cornice in cristallo di rocca e la Natività al centro rimanda ad una tipologia di monile diffusa in Sicilia di cui si conservano preziosi esemplari al Museo Pepoli di Trapani, già facenti parte del Tesoro della Madonna del Santuario dell'Annunziata. Il cristallo di rocca veniva lavorato in diversi centri dell'area mediterranea e in Lombardia: è stata già ricordata la presenza di orafi milanesi in Sicilia, come i Cazzola a Palermo. Giovanni Paolo Bescapè fu orafo di fiducia dei Padri Carmelitani di Trapani dove si trapiantò, sposando la sorella dell'orafo locale Francesco Pesci, ricoprendo la carica di consigliere della maestranza, negli anni 1612-13, e verosimilmente di console nel 1613-14<sup>67</sup>. Il cristallo di rocca veniva tuttavia lavorato anche in Sicilia ad esempio dagli orafi Pietro Rossitto, come si può rilevare dal suo testamento del 1573, e Michele Ricca<sup>68</sup>, come documentato

per il Reliquiario del velo della Vergine della 1620 circa, della Chiesa di San Domenico di Palermo<sup>69</sup>. Quanto alla crocetta di cristallo e smalti, doveva essere simile a quella citata nell'inventario del 1647 dei doni alla Madonna di Trapani, come «una croce di cristallo, ingastata d'oro e smaltata»<sup>70</sup>. Crocette di cristallo di rocca e oro sono presenti in chiese e collezioni private siciliane<sup>71</sup>. Le «buccole di scarpe», fibbie ingemmate di diamanti e zaffiri, che si possono intravedere nei ricordati ritratti a figura intera degli illustri personaggi del nobile casato, oltre a segnalarsi come indicativo elemento di lusso, sono esplicita dichiarazione della volontà di apparire sfarzosamente e secondo la moda dettata dalle grandi monarchie e dalla nobiltà siciliana dell'epoca. Il fiore di smeraldi e diamanti doveva essere della stessa tipologia di quelli donati dalla Viceregina moglie di Giovanni Francesco Paceco, Duca di Uzeda, vicerè di Sicilia dal 1687 al 1696, alla Madonna di Trapani (ante 1687-1696), alla Madonna della Lettera di Messina (ante 1695) e della fibula di piviale del tesoro della Cattedrale di Palermo, opere di orafi siciliani della fine del XVII secolo<sup>72</sup>. La diffusione di quest'ultima tipologia di monili si rileva anche dall'inventario del 1693 «delle gioie dell'Eccellentissima Signora D. Felice Ventimiglia Barberini»: «una gioia da petto o ramettiglio di diamanti e smeraldi e rosette con dui tulipani da basso tutto ornato da diamantini»<sup>73</sup>.

Le notizie che Ercole Branciforti, principe di Scordia, acquistava gioielli venduti nel 1723 alla morte di Nicolò Placido II Branciforti «cammei pietre intagliate e lisce, tra cui lapislazzaro, corniole, agate, diaspri e diamanti, stimati da Giuseppe Cristadoro, console degli argentieri, e numerosissimi gioielli, pagandoli oltre millesettecento onze»<sup>74</sup> e che la moglie di Don Nicolò, Stefania Branciforti e Ventimiglia, principessa di Butera «che oltre alle numerose gioie e altri preziosi manufatti», «per conto di capitale di doti e dotario», «comprava gioielli e argenti valutati da Giuseppe Cristadoro»<sup>75</sup> forniscono, infine, significativo esempio di come i nobili componenti dei diversi rami dell'illustre casato cercassero di salvare il patrimonio familiare, ove possibile, dalle inevitabili dispersioni dovute all'ineluttabile scorrere del tempo.

## Note

- 1 L. Chifari, C. D'Arpa, database, in Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", ..... Per l'inventario del 1720 cfr. pure C. D'Arpa, doc. n. IV.19, in *Documenti inediti per le Arti decorative in Sicilia*, a cura di S. Anselmo, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M. C. Di Natale, Milano 2016, pp. 275-303; C. D'Arpa, L. Chifari, *Infra*.
- 2 M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia, gemme e ori, smalti e argenti, coralli e perle, uno scrigno preziosissimo ricolmo di monili*, Palermo I ed. 2000, II ed. 2008, pp. 24, 59, 150, 251; *Eadem, Ritratti in Sicilia...*, 2018, pp. 83-100, che riporta la precedente bibliografia.
- 3 L. Chifari, C. D'Arpa, *Infra*. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Le vie dell'oro...*, 1989, pp. 22-44 e 45-56; M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, *passim*; *Eadem, Ritratti...*, in *La fantasia...*, 2018, pp. 83-100; R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 305-340.
- 4 *Ibidem*.
- 5 Cfr. R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo...*, *ad vocem Branciforti Ercole*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 305-340.
- 6 C. D'Arpa, L. Chifari, *infra*. Cfr. pure V. Abbate, *Wunderkammer e meraviglie...*, (doc. III), in *Wunderkammer siciliana...*, Napoli 2001, pp. 296-299; R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo...*, *ad vocem Aragona Tagliavia Carlo I*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 305-340.
- 7 *Ibidem*.
- 8 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p.114; *Eadem, Un orafò lombardo...*, 2012, pp. 106-110, *Eadem, Marzio Cazzola, ad vocem*, in *Arti decorative...*, 2014, vol. I, p. 126, che riporta la precedente bibliografia.
- 9 Cfr. L. Chifari, C. D'Arpa, *Infra*.
- 10 *Ibidem*.
- 11 *Ibidem*. Cfr. pure G. Cardella, *La "Eredità del quondam Pietro Rossitto" 1573. Inventario per la pubblica vendita di gioielli e utensili di bottega appartenuti ad un ricco fabbricante dell'argenteria di Palermo e nomi degli acquirenti*, Palermo 2000; M. C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia ...*, 2001, pp. 42-45, che riporta la precedente bibliografia.
- 12 Cfr. D. Ruffino, I, 313, in *Gli Archivi per le arti decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, a cura di D. Ruffino e G. Travagliato, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 759.
- 13 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p.114; *Eadem, Un orafò lombardo...*, in *Itinerari d'arte ...*, 2009, pp. 106-110; *Eadem, Marzio Cazzola, ad vocem*, in *Arti decorative in Sicilia...*, 2014, vol. I, p. 126, che riporta la precedente bibliografia.
- 14 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-61.
- 15 Cfr. D. Ruffino, I, 313, in *Gli Archivi per le arti decorative...*, a cura di D. Ruffino e G. Travagliato, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 759. Cfr. G. Travagliato, I, 315, in *Gli Archivi per le arti decorative...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 759.
- 16 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p.114; *Eadem, Un orafò lombardo...*, in *Itinerari d'arte ...*, 2009, pp.106-110; *Eadem, Marzio Cazzola, ad vocem*, in *Arti decorative in Sicilia...*, 2014, vol. I, p. 126, che riporta la precedente bibliografia.
- 17 Cfr. R.F. Margiotta, doc. n. I.29, in *Documenti inediti per le Arti decorative...*, e M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari ...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 275-303 e 15-61.
- 18 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari ...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-61.
- 19 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p.114; *Eadem, Un orafò lombardo...*, in *Itinerari d'arte ...*, 2009, pp.106-110; *Eadem, Marzio Cazzola, ad vocem*, in *Arti decorative in Sicilia...*, 2014, vol. I, p. 126, che riporta la precedente bibliografia.
- 20 *Ibidem*.
- 21 *Ibidem*. L'iscrizione è la seguente: *Dom Christi Triunphati Triumphans hanc Crucem Christopholus Papè D.D.D.*
- 22 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 114; *Eadem, Un orafò lombardo...*, in *Itinerari d'arte ...*, 2009, pp. 106-110; *Eadem, Marzio Cazzola, ad vocem*, in *Arti decorative in Sicilia...*, 2014, vol. I, che riporta la precedente bibliografia.
- 23 *Ibidem*.
- 24 *Ibidem*.
- 25 Cfr. R.F. Margiotta, doc. n. I. 52, in *Documenti inediti per le Arti decorative...*, in *Artificia Siciliae...*, 20016, pp.275-303. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari ...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-61.
- 26 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari ...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-61.
- 27 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p.114; *Eadem, Un orafò lombardo...*, in *Itinerari d'arte ...*, 2009, pp. 106-110; *Eadem, Marzio Cazzola, ad vocem*, in *Arti decorative in Sicilia...*, 2014, vol. I, che riporta la precedente bibliografia.
- 28 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari ...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-61.
- 29 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 114; *Eadem, Un orafò lombardo...*, in *Itinerari d'arte ...*, 2009, pp. 106-110; *Eadem, Marzio Cazzola, ad vocem*, in *Arti decorative in Sicilia...*, 2014, vol. I, p. 126, che riporta la precedente bibliografia.
- 30 *Ibidem*.
- 31 L. Chifari, C. D'Arpa, *infra*. Cfr. pure C. D'Arpa, L. Chifari, database, in Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", ..... Per l'inventario del 1720 cfr. pure C. D'Arpa, doc. n. IV.19, in *Documenti inediti per le Arti decorative...*, in *Artificia Siciliae...*, 20016, pp.275-303.
- 32 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, pp. 115-118.
- 33 *Ibidem*.
- 34 R. Soprani, *La vita dei pittori, scultori e architetti genovesi. E dei forestieri, che in Genova operarono*, Genova 1674.
- 35 V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 45-56.
- 36 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 84, fig. 4, p. 82.

- 37 Cfr. *Edicola con la Madonna di Trapani*, in *Catalogo delle opere esposte da Maria Accascina nella Mostra d'Arte Sacra delle Madonie*, Identificazione, ricostruzione e aggiornamento di S. Anselmo, in *La Mostra d'Arte Sacra nelle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M.C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, Palermo 2018, p. 48.
- 38 L. Ajello, *Oreficeria siciliana nei musei madrileni*, in *Estudios de platería. San Eloy 2011*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2011 pp. 43-52.
- 39 Cfr. M.C. Di Natale, scheda I, 20, in *Gli ori*, in *Il Tesoro Nascosto...*, 1995, pp. 117-118; Eadem, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p.122, fig. 21, p.116, che riporta la precedente bibliografia.
- 40 *Ibidem*.
- 41 *Artificia Siciliae...*, 2016, *passim*.
- 42 Cfr. M.C. Di Natale, scheda I, 63, in *Gli ori*, in *Il Tesoro Nascosto...*, 1995, pp.159-160, che riporta la precedente bibliografia.
- 43 *Ibidem*.
- 44 Cfr. M.C. Di Natale, scheda I, 48, in *Gli ori*, in *Il Tesoro Nascosto...*, 1995, pp.142-143, che riporta la precedente bibliografia; Eadem, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 85 e p. 90, fig. 11, p. 87, fig. 10, p. 86, fig. 9.
- 45 V. Abbate, scheda 74, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 236-237, che riporta la precedente bibliografia.
- 46 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari ...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-61.
- 47 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari ...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-61.
- 48 V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 45-56.
- 49 Cfr. C. D'Arpa, *Doc. n. IV. 19*, in *Documenti inediti per le Arti decorative...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 301-303.
- 50 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 13. Cfr. pure Fra Biagio della Purificazione, *Vita e virtù dell'insigne servo di Dio D. Giulio Tomasi, Duca di Palma, Principe di Lampedusa, Barone di Montechiaro e Cavaliere di San Giacomo con una sua breve relazione della vita di D. Ferdinando suo figlio, scritta dal P. F. Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo della Provincia romana...*, Roma 1685, lib. II, cap. XIX, pp. 315-316. Cfr. pure M.C. Di Natale, *Committenza e devozione. Arte decorativa nel Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa: Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale 1999, p. 79.
- 51 M.C. Di Natale, *Il corallo da mito a simbolo nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia*, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 79-107.
- 52 *Ibidem*.
- 53 Cfr. M.C. Di Natale, scheda I, 63, in *Gli ori*, in *Il Tesoro Nascosto...*, 1995, pp.159-160; Eadem, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 110, fig. 7, p.107, che riporta la precedente bibliografia.
- 54 M. C. Di Natale, *Ad laborandum corallum*, e schede di R. Vadalà n.74, M.C. Di Natale, nn. 75,77,78, V. Abbate n. 76, 79, S. Terzo, n. 80, in *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Catania, Palazzo Valle, Fondazione Puglisi Cosentino, 3 marzo-5 maggio 2013) a cura di V. P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate, Milano 2013, pp. 39-55, e 143-151, che riportano la precedente bibliografia.
- 55 L. Ajovalasit, scheda n. 163, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 355.
- 56 L. Marino, schede nn. 33-34, in *I grandi capolavori del corallo...*, 2013, pp. 98-99. M.C. Di Natale, schede nn. 1 e 26, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 150-151 e 177.
- 57 M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-61.
- 58 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, pp. 157-165 con figg. Per Joseph Bruno cfr. pure M.C. Di Natale, *ad vocem* Bruno Joseph, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006. Si veda anche Eadem, *Pendente con San Giovanni e la croce dei cavalieri di Malta*, in *Un museo immaginario. Schede dedicate a Francesca Campagna Cicala*, Collana "Museo e dintorni", n. 1, a cura di G. Barbera, Messina 2009, pp. 101-103.
- 59 *Ibidem...*
- 60 Cfr. M.C. Di Natale, scheda I, 61, in *Gli ori*, in *Il Tesoro Nascosto...*, 1995, pp.156-157; Eadem, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 160, fig. 9 p.161.
- 61 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, pp. 132-135, figg.14-16 pp.142-143.
- 62 V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 45-56.
- 63 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, pp. 7-28, con bibliografia di riferimento.
- 64 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 110.
- 65 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 163, fig. 24, p. 167.
- 66 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 217, fig. 35, p. 215. Cfr. pure Eadem, *Il tesoro di Sant'Agata. Gli ori*, in *Sant'Agata*, a cura di L. Doufur, Roma-Catania 1996.
- 67 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 114, che riporta la precedente bibliografia.
- 68 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 115, che riporta la precedente bibliografia.
- 69 Cfr. E. D'Amico, scheda II, 48, in *Ori e argenti di Sicilia...*, 1989, p. 222.
- 70 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 115, che riporta la precedente bibliografia.
- 71 *Ibidem*.
- 72 Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 196, figg. 18-20, p. 202.
- 73 *Ibidem*. Cfr. pure L. Bertolino, *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in *Ori e argenti di Sicilia...*, 1989, p. 390; M.C. Di Natale, *La committenza Ventimiglia da Geraci a Castelbuono*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010, p. 25; R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo...*, *ad vocem* Branciforti Nicolò Placido II, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 305-340, che riporta la precedente bibliografia.
- 74 Cfr. R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo...*, *ad vocem* Branciforti Nicolò Placido II, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 305-340.
- 75 *Ibidem*.

